

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 1 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

Lo psicopompo

di Dario de Luca

Testo vincitore del Premio Sipario Centro Attori, categoria Due Personaggi, al concorso Autori Italiani 2018

PERSONAGGI:

- Madre (professoressa)
- Figlio (infermiere)

SOSTENUTO

Suoneria di cellulare. Insistente.

F – Sì, pronto ... Sì, sono io ... non importa chi le ha dato il numero, mi dica ... Uhm, va bene. È in grado di comunicare o parlerò solo con chi l'assiste? Ah ... No, guardi, non mi spieghi nulla. Mi spiegherà la persona. L'indirizzo? ... Come ha detto che si chiama? Lasci stare, credo di aver capito... No, non c'è alcun problema. Ora però, per cortesia, cancelli il mio numero e si dimentichi di me... E se in futuro... dovrà passare di nuovo dal nostro amico in comune. Niente contatti personali, questa è la regola.

Riattacca. Buio.

ADAGIO

La luce si alza sullo spazio scenico. Nell'ambiente, dove sul fondo si staglia una grande portafinestra, M e F si guardano ad una certa distanza per lungo tempo, in silenzio. Un misto di sensazioni trapela dai loro sguardi, dai loro corpi che si sentono fuori luogo.

M – Buongiorno. Lieta di conoscerla. *(gli porge la mano, lui non gliela dà)* Senta, senza girarci troppo intorno: mi dica come intende procedere e io le verrò dietro come un cagnolino. Sono nelle sue mani. Come può bene immaginare non è mia consuetudine.

F – Mi sembra uno scherzo di pessimo gusto. Io lo chiuderei qui.

M – Mi fa molto piacere rivederla in questa casa. Da quant'è che non ci mette piede?

F – Se volevi vedermi bastava che mi chiamassi.

M – Ah sì? Per sentire quella voce scoccata dall'altra parte del telefono? Il silenzio infastidito per il tempo che sto facendo perdere o peggio ancora l'imbarazzo del non sapere cosa dire?

F – Smettila mamma!

M – Ah, ti ricordi chi sono? Sai di essere stato generato da una donna, che non ti ha mai fatto mancare niente e che ti ha elemosinato fino a poco tempo fa, non amore per carità, ma un minimo di attenzioni.

F – Chi ti ha dato il mio contatto? Che stupidi...

M – Il tuo contatto. Quindi tu lo fai assiduamente? Ti ho lasciato che facevi l'infermiere. F – E me lo hai sempre fatto pesare!

M – Eh sì, perché avevo sempre immaginato per te una vita col camice bianco. F – Come sei arrivata a me, mamma!!

M – È stato uno dei quei camici bianchi. Che sposano la causa ma che hanno paura. *(pausa)* Forse ancora non hai capito: ho deciso di morire e mi sono informata. Mi hanno detto che c'era una persona che, in maniera molto discreta, privatamente, mi avrebbe potuta aiutare. Ho chiesto allora di indicarmela e mi hanno detto che la persona sarebbe stata avvertita ed io sarei stata contattata. Ma mai avrei immaginato... Ma va bene, vedo che il destino non smette di accanirsi. Restiamo lucidi. Del resto tu sei qui in veste di professionista del settore. Voglio anche mantenere le distanze, sei qui per lavoro. Voglio farla finita e non sono abituata. Non ce la faccio più, e voglio essere aiutata. *(pausa)* Soffrirò?

Silenzio.

F – Ma perché non me ne hai parlato? Perché non mi hai detto niente? Io, è vero, forse sono sparito negli ultimi tempi.

M – Forse? Che struzzo.

F – Mamma, quando hai saputo di essere malata avresti dovuto chiamarmi. Era mio diritto sapere. M – *(gridando)* Ho chiesto: soffrirò?!

Pausa.

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [<https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com>], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 2 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

F – No, non si soffre. I due metodi adottati sono molto diversi tra loro, ma sono entrambi efficaci e indolore. Uno è il metodo col sacchetto, è molto più complesso e avviene per perdita di coscienza; l'altro è quello più diffuso ed è l'assunzione per via orale di un barbiturico.

M – E perché avrei bisogno di te per il caro vecchio barbiturico?

F – Perché i barbiturici pericolosi non sono più in commercio. Sono stati tolti dal prontuario farmaceutico. Adesso ci sono le benzodiazepine.

M – E quelle non vanno bene?

F – No, la maggior parte dei tentativi di suicidio falliti è dovuta alla credenza che un'overdose di sonniferi provochi la morte.

M – Ho capito. E come te lo procuri? F – Uso quello dei veterinari.

M – Eh certo io sono una iena. *(pausa)* E a me non lo danno? Dimmi dove devo andare così... ti libero da questo gravoso compito.

F – In Messico.

M – Ah, ecco spiegati i tuoi continui viaggi in Messico. Pensa che io credevo andassi lì per drogarti. E in quanto tempo potremmo mettere in atto questo metodo?

F – Mamma basta ti prego, finiscila, mi scoppia la testa... tutto questo è assurdo... Mi sembra di essere a teatro.

M – Ma siamo a teatro. Ho pensato mille volte a come farlo: buttarmi di sotto; addormentarmi col gas acceso; impiccarmi; farmi un bagno caldo e le vene tagliate; spararmi, se mai avessi trovato una pistola... ma nessuna di queste mi sembrava una fine serena. *(lo guarda)* E adesso sei arrivato tu. Tu saresti la mia fine serena.

F – Mamma. Calmiamoci un attimo. Io non so quando hai saputo di essere malata e non so cosa hai rimuginato nella tua testa negli ultimi tempi, ma ora, per un caso fortuito, o forse no, io sono qui. Con te. Io sono convinto che tutti hanno diritto ad una morte serena, ma permettimi di capire. Io sono qui per aiutarti se me ne dai la possibilità...

M – Ah, mi aiuterai eccome, puoi starne certo... a proposito: quanto mi costerà? F – Dai mamma ti prego...

M – No, no, no... sei un professionista. Dimmi quanto mi costerà. *(non risponde)* Va bene: quanto costa di solito un procedimento del genere?

F – *(dopo un lungo silenzio)* 5.000 euro in contanti più le spese di viaggio. M – Non è poco.

F – *(giustificandosi)* Può succedere di stare fermi anche per mesi... Senza considerare il rischio.

M – Il rischio?

F – Togliersi la vita non è un crimine ma è un crimine assistere chi lo fa. È l'unico caso in cui la giustizia considera illegale assistere una persona che non fa nulla di illegale.

M – E questo barbiturico per le bestie lascia tracce?

F – No, non è rintracciabile al momento dell'autopsia. Ma non si arriva quasi mai all'autopsia. In presenza di grave malattia il medico certifica sempre cause naturali.

M – In presenza di grave malattia.

F – Sì, in presenza di grave malattia. *(si blocca. La scruta)* Quella che tu non hai, vero? Vero? Lo sapevo, lo sapevo. Ti guardavo: non hai segni di agghi, non hai ematomi, escoriazioni. In giro non c'è niente: non ci sono farmaci, non ci sono cateteri, non un respiratore... in casa tua non c'è puzza di morte; perché tu non sei...

M – No, io non sono malata. Io ho una salute di ferro.

F – Porca puttana, mamma! Io aiuto la gente malata, non sono un killer! M – Sì, lo so.

F – E allora! Hai capito che non sono un sicario! M – Sì, ho capito.

F – Io non ammazzo la gente che me lo chiede, io aiuto malati terminali; persone umiliate dalla sofferenza, tutta gente che lascia la vita con dolore. Io non ammazzo i depressi.

M – Pensa, io non sono neanche depressa. F – Allora sei pazza!

M – Forse, ma se mi lasci spiegare...

F – Cosa cazzo mi devi spiegare? *(si calma)* Su avanti, parla. E parla!

M – Non bisogna essere terminali per avere diritto di scegliere. La gente malata non ha più diritti di me.

F – Perché non mi lasci in pace?

M – Io ti chiedo solo di offrirmi le stesse possibilità. Perché non puoi accettare che si possa desiderare la fine senza essere per forza moribondi o torturati dal dolore? Perché la morte deve essere un caso medico? I medici stabiliscono chi ha il diritto di morire con dignità e chi no? La società? Chi? E chi li ha fatti arbitri? Chi gli ha dato questo potere? Perché io per morire ho bisogno di supplicare te, che compatisci solo le gravi malattie, quelle che ti fanno credere di essere nel giusto perché sfigurano le persone, gli levano la dignità? Questa... cosa che fai tu, a pagamento, dovrebbe essere una cosa che so fare anch'io, che sappiamo fare tutti, dovrebbe essere di pubblico dominio.

F – Ma che cazzo dici... *(pausa)* Ma poi perché?

M – Perché sono stufa. Stufa. Non ci sono solo i malati terminali, c'è anche chi si è stancato di vivere. Io ho vissuto abbastanza. La vita non mi ha risparmiato né ostacoli e né dolori, e tu mi sei testimone, e adesso è venuto il momento di

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 3 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

chiudere. Gabriele è morto 10 anni fa; quella merda di tuo padre, è scappato talmente da tanto, che faccio fatica a ricordarmi i suoi connotati. Non è la solitudine. Ho amiche, amici, cene, convegni...

F – Appunto! Ma tu sei ancora piena di vita. Si vede da come parli. Una donna così lucida, così esigente... non è ancora morta.

M – Mi sento aspra dentro. Sono aspra, dentro. Io non provo più niente per nessuno. F – Neanche per me? *(la madre lo guarda. Restano in silenzio)*

M – Io ho perso interesse per tutto. Mi da fastidio tutto. Non ho più voglia di viaggiare, di conoscere, di partecipare. Per non sentire la voce, di quel coglione del negozio di musica, che si permette anche di darmi del tu, io non vado neanche più a comprare i dischi. Mi fanno schifo perfino i miei libri di una vita, i miei classici greci e latini. Ogni tanto ne apro uno, lo guardo, lo sfoglio... Mi annoio, hai capito?

F – Se la metti in questi termini dovremmo ammazzarci tutti. M – *(ride con una leggera isteria)*

F – Mamma, tu dovresti essere aiutata. Ma non da me.

M – Ma non capisci? Dovrebbe essere un mio diritto farla finita! F – No mamma smettila!

M – Dovrebbe essere mia la scelta di vivere o morire! F – Basta mamma, ti prego!

M – Ma lo sai: i magistrati in Grecia avevano delle dosi di veleno per chiunque desiderasse smettere di vivere.

F – Basta, sta' zitta!

M – Gli stoici, te li ricordi? Ammettevano il suicidio. Hai capito che dignità. Gli stoici. Te li ricordi gli stoici? *(il figlio va via)* Ti prego, Michele. Michele torna indietro! Micheleeee! Aiutami!

Buio.

PRECIPITANDO

Nel buio si sentono le note iniziali del Così parlò Zarathustra di R. Strauss. Sale lentamente la luce, come se fosse una nuova alba. La Madre ascolta la sinfonia, il figlio alle sue spalle.

F – Mamma? *(la mamma ha un sussulto)* Scusa, non volevo spaventarti. Sono entrato con le mie chiavi. *(riferendosi alla musica)* 2001: Odissea nello spazio?

M – Veramente è Strauss, Also sprach Zarathustra. F – Sì, vabbè, per capirci.

M – Tuo fratello diceva che l'alba sulla montagna è la più celebre apertura della storia della musica. Figurati! Se non fosse stato per il film. Io ho sempre replicato che fosse molto più conosciuto l'attacco della Quinta di Beethoven, la conoscono anche i bambini. Come si impuntava... Comunque Strauss aveva un talento per gli attacchi e questo inizio ha una potenza...

F – Pa,pa,pa,pa! Pa,pa,pa,pa! Questa dici, no? *(accenna la sinfonia con la bocca e coinvolge anche la madre)* Effettivamente questa la sanno tutti.

M – Quanto impiega l'ultima nota di un brano musicale a spegnersi del tutto? Ci hai mai pensato?

Non solo come vibrazione sonora, ma come vibrazione emotiva.

F – *(stranito)* Chi può dirlo?

M – Così come una persona: quanto perdura ancora la sua vibrazione emotiva dopo che la sua vibrazione fisica ha cessato di emettere suoni? Quando si spegne dentro di noi?

F – Se ti riferisci a Lele, praticamente mai. Ha lasciato decine di opere registrate, vibrerà in eterno. M – Per gli amanti di classica, sì.

F – *(cambiando discorso)* Sai che una volta un mio assistito ha scelto questa sinfonia prima di fare il passo.

M – Ah sì? E lo fanno tutti? Scelgono un brano, una canzone? F – Sì. Adesso sono io che consiglio di farlo.

Pausa.

M – Da quand'è che lo fai?

F – Consigliare di scegliere una canzone? M – No, quello che fai.

F – Da quasi dieci anni.

M – Dopo la morte di Gabriele. F – *(non risponde)*

M – Per me potrebbe andar bene Chopin, Debussy, Ravel.... *(sorride)* Vedi, alla fine faccio richieste banali.

F – Music for airports.

M – Cioé?

F – Brian Eno, musica ambient. M – Musica ambient.

F – Cinquanta minuti con cinque note.

M – Che palle. Mi si prospetta una lunga agonia.

F – Quella non è musica da ascoltare; è un'opera concepita come arredamento sonoro. È una musica senza peso, si riempie dei nostri rumori. È musica per aeroporti, appunto...

M – O per sale d'attesa.

F – Esatto.

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 4 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

M – O reparti di rianimazione, camere ardenti, obitori. Luoghi pieni di movimenti ovattati, di rumori cadenzati di macchine, di voci sommesse o pianti di intensità variabili.

F – Sei sempre così violenta con le parole, e non capisco come mi sia venuta la brillante idea di parlarti di Music for airports.

M – Perché ti stai abituando all'idea della mia dipartita. *(pausa)* Chissà cosa avrebbe scelto tuo fratello?

F – Buh, gli piaceva talmente tutta la musica. Comunque credo che non avrebbe rinunciato ad un concerto per violino.

M – Sì, alla fine credo che avrebbe voluto ascoltare il suo amato strumento. Anche forse per avvicinarsi a Nostro Signore. *(il figlio la guarda con aria interrogativa, la madre armeggia con i dischi)* Gabriele era così credente. Gli piacevano le deposizioni dalla Croce, tutte, di tutte le epoche. Se le andava a cercare nelle chiese, nei musei... *(pausa lunga)* Forse perché la condizione del violinista: gli occhi semichiusi, l'avambraccio abbandonato, la testa riversa da un lato... ricorda una deposizione. *(mette il disco; parte una sonata per violino)*

F – Lele

Madre e figlio restano emozionati ad ascoltare la sonata per violino interpretata da Gabriele. Michele proverà ad imitare la posizione del violinista ma, turbato avrà un mancamento. La madre accorrerà a sorreggerlo. Si creerà una piccola deposizione dalla croce.

Buio.

VIVO

M – Ma adesso dove vivi? F – Fuori città.

M – E hai una ragazza?

F – Non farmi domande sulla mia vita privata.

M – Eh quanto mistero. Ma perché mi tieni fuori dalla tua vita?

Pausa.

F – Io ho rinunciato ad avere una vita da condividere con qualcuno. Faccio i miei turni in ospedale, quasi sempre di notte, vado in bici, ascolto musica. Vedo meno gente possibile. La mia vita la condivido con tutti quelli che mi chiamano. Con loro condivido quei pochi minuti di intimità.

M – Intimità? la morte. F – È la mia vita.

M – Tu vivi con dei fantasmi.

F – Sì, come dici tu. Io so soltanto che questa è la mia funzione su questa terra. Mi sento come una guida, una guida per coloro che straziati cercano un po' di pace.

M – Il traghettatore di anime.

F – Sì.

M – Caronte.

F – Io comunque sto bene così, sono soddisfatto. Respiro finché non smetterò di respirare. Senza ideali come gli animali e immobile e grato come le piante.

M – Se pensi di essere una guida, allora sii neutrale, non giudicare nessuno, me compresa. F – Ma la tua scelta non ha motivazioni.

M – Tu credi che esista una sola ragione valida per suicidarsi? O si ammette che le ragioni sono molte, oppure, in realtà, non ce n'è nessuna.

F – Mamma per cortesia non iniziare con la filosofia.

M – Chi comprende la trama della propria esistenza con tanta chiarezza da avvertire il momento della propria morte e da raccontarlo, rappresenta un'eccezione della storia dell'umanità. Io non cerco la morte come via di fuga, ma come fine.

F – La morte come fine... ma andiamo...

M – Socrate, Seneca te li ricordi? Sono stati eccezionali e proprio la consapevolezza che possedevano li ha resi tali.

F – Ma oggi nessuno ragiona in questo modo.

M – Ah lo so, tu preferiresti una malattia incurabile, qualcosa di più patetico.

F – Ma nessuno si ammazza perché è arrivato dove voleva. È assurdo. Perché non combatti invece di arrenderti? Hai i tuoi amici, i convegni. Al coglione dei dischi dagli due sberle o insegnagli qualcosa, lo hai fatto per anni.

M – Sarebbe una guerra persa, ma trovatevelo voi gli interessi che volete; io non sono una di voi.

F – E finiscila con 'sto voi! Ma perché ci metti sempre in mezzo anche me. Che c'entro io. Io non sono così. Tu non sai niente di me perché non avevi tempo per me. Accogliendomi, l'altro ieri, hai detto che mi hai cercato, anzi no, elemosinato, hai detto proprio così, elemosinato un minimo di attenzione. Ma perché tu mi hai dato attenzioni? Presa com'eri a seguire la malattia di Gabriele non c'era tempo per i miei problemi, per i miei bisogni.

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 5 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

M – Sei un meschino! Mi rinfacci, dopo 10 anni, di aver accudito tuo fratello nella malattia.

F – Io non ti rinfaccio niente! Ho corazza io, ma non voglio essere giudicato dalla persona che meno mi conosce.

M – Come ti permetti! Io vi ho cresciuti da sola. Per vostro padre io mi sono trasferita giù. E quando sono rimasta incinta di Gabriele se n'è andato, e poi pentito, è tornato 14 anni dopo, che scema, per lasciarmi un altro regalo e sparire un'altra volta. Che scema... E quando lui si è ammalato siamo stati io e te, da soli, per anni. Sempre io e te, solo io e te...

F – Io e te, come dici tu, abbiamo vissuto solo seguendo la degenerazione della malattia di Lele. Si è vissuti con l'ansia costante dell'attesa: “aspettiamo il prossimo referto; vediamo che dicono le nuove analisi; attendiamo che superi questa crisi; chissà come reagirà al nuovo trattamento”. Sei vissuta stando in pensiero per Gabriele. Ed io sempre muto, non dicevo niente perché non volevo darti altre preoccupazioni. Avevo paura di logorarti ancora di più. Ma io per te non esistevo, ero diventato invisibile. Passavi le ore a decifrare prima le parole che Lele non riusciva più ad articolare, poi i movimenti dei suoi occhi per capire cosa volesse e intanto non ti accorgevi che io diventavo balzubiente. L'ho odiato, l'ho odiato per anni. Lo guardavo nel suo letto, immobilizzarsi lentamente, giorno dopo giorno, e pensavo: e colpa tua se mamma non mi guarda più; E ti sta bene!

Gli viene da vomitare, conati di vomito a vuoto, solo lo spasmo muscolare.

M –Io non volevo farti del male. Io ho fatto solo quello che avrebbe fatto qualunque madre: era lui ad avere più bisogno.

F – Anche io avevo bisogno!

M – Se fossi stato tu al suo posto?

F – Ti prego! Io ero piccolo quando Lele si è ammalato. Avevo 9 anni. È stata una cosa troppo grande, troppo più grande di me. Io volevo solo la mia mamma.

Pausa.

M – (*gelida*) Il tuo mi sembra un atteggiamento poco professionale.

F – (*sbotta esasperato*) E fallo allora! Dai, coraggio. Ammazzati! Che aspetti? Ammazzati!

M – Stai tentando di umiliarmi. E lo fai perché sai che ho ragione. Io ho il diritto di farla finita, anche se non ho pustole sul corpo o un cancro ai polmoni. Non sono capace di farlo da sola. Ho paura. La paura è l'unica cosa che mi separa...

F – Da Lele.

M – Ho paura di perdere la dignità, ho paura del dolore, paura di non essere capace.

F – Forse hai paura di scoprire che alla fine, quando arriva, non è bella e facile come si immagina.

M – No. Sono sicura, tranquilla, libera. Non sono né pazza né depressa. La prospettiva della morte mi rasserena e mi riempie di pace. Quindi quello che voglio è morire, quanto prima. Anzi, non più tardi di venerdì.

F – Ma oggi è martedì!

M – Lo so. Il tempo vola, per cui ti consiglio di utilizzare il tuo nel miglior modo possibile, visto che per me la parola “domani” non esiste.

F – Tu stai delirando, dici parole senza senso, hai completamente perso la ragione!

M – Se non fosse per le referenze che mi sono state date ti riterrei assolutamente un dilettante che non è in grado di gestire questo rapporto così delicato e intimo. Voglio solo che avvenga nella maniera più serena possibile. Sei stato tu a dirmi che avevo diritto a una fine serena.

F – Ma io pensavo fossi malata!

M – Non ricominciare con la solita tiritera. Io sono pronta e voglio che l'organizzazione osservi i suoi doveri (*il figlio prova ad interromperla*) e non voglio essere dissuasa dai miei propositi! E tu devi darmi la forza che io non ho.

F – Madonna santa... mamma io...

M – E voglio sapere anche dell'altro metodo.

Buio.

ALLARGANDO

Si rialza la luce. La madre guarda fuori dalla portafinestra. Il figlio è nella stanza. Silenzio tra i due.

F – Che fai?

M – Niente, guardo gli stormi nel cielo. Che meraviglia. Sono centinaia, migliaia di uccelli, cambiano direzione improvvisamente, senza mai toccarsi o farsi male... ma chi è che dà il comando? Come si scambiano queste informazioni in volo?

F – È una magia.

M – Questa perfezione mi dà un dolce senso di quiete. F – A me mette angoscia.

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [<https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com>], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 6 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

M – Allora se ti mette tanta angoscia vieni via con me! F – Smettila.

M – Sai che l’aldilà è il mio argomento preferito.

F – Mamma, stai spingendo i tuoi scherzi un po’ troppo lontano.

M – Appunto, nell’aldilà, anche se è un posto che si trova molto più vicino di quello che si pensa e tu dovresti saperne qualcosa.

F – Come riesci a crearmi fastidio fisico tu, nessuno. Reagisci sempre in un modo così antipatico. M – Sai, è difficile soffrire in modo simpatico.

F – Ma tu non stai soffrendo, non sei malata!

M – Sì invece, lo sono. Da quando tuo fratello si è ammalato. Solo che lui è morto dopo 16 anni ed io sono ancora qui.

Silenzio.

F – Cosa ti manca di lui?

Pausa.

M – (*sorride*) Tutto. La sua presenza. Mi mancano le sue ore di prove col violino; i suoi concerti; il suo modo di spiegare la vita con la musica, di essere sempre felice, sorridente. Alle volte ho la sensazione che sia nel suo studio a lavorare e ci vado, convinta di trovarlo. (*silenzio*) Siamo stati felici noi tre insieme. Tu non te lo puoi ricordare, eri così piccolo... Quando sei nato si esercitava spostando le dita sulle corde, senza suonare, per non disturbarti. Poi quando eri sveglio invece, suonava le cose più dolci per farti mangiare o quelle giocose per divertirti e tu ti incantavi. Era la musica delle nostre vite. Tutte le sere gli chiedevi di farti i grattini sulla schiena, e lui tutte le sere lasciava qualunque cosa facesse e te li faceva e ti metteva a dormire. Siamo stati felici noi tre. E io, ero terrorizzata da tutta quella felicità, e quando passavamo una bella giornata, o partivamo per le vacanze o qualsiasi altra cosa facessimo insieme, io volevo che finisse subito, perché avevo il terrore che succedesse qualcosa che sciupasse il nostro sogno. E quando quel giorno...

Madre e figlio, con lo sguardo nel vuoto, sembrano rivedere la stessa scena come in un film.

F – ...a Parma...

M – Durante il concerto... le dita della mano sinistra di Gabriele si sono bloccate sulle corde del violino, ho visto quell’ombra nei suoi occhi, che non avevo mai visto prima, mi si è gelato il sangue. Ecco!, ho pensato, ci hanno scoperti! Sono venuti a prendersi la nostra felicità. E ce l’hanno rubata lentamente, giorno per giorno, trasformando il letto di Gabriele in una bara, dove siamo stati sepolti anche noi due.

Al figlio gli vengono i conati di vomito.

F – Io per tanto tempo ho rivisto Lele nel letto, le immagini del suo funerale, pieno di musicisti, gente importante, mi sono passate decine e decine di volte nella testa. Rivedevo il coperchio della bara chiudersi sul suo viso, ma senza sentire nulla, tutto completamente svuotato da ogni emozione. Poi, un giorno, non so dire quando, ho sentito il vuoto, la mancanza. Adesso mi basta sentire il rumore di un respiratore, la puzza del disinfettante, o sentire la pioggia che impregna la terra dove lui è sepolto...

Il figlio piange finalmente.

M – Sai quante volte ho detto basta, basta, adesso basta. E mi vergognavo, mi sentivo a disagio... Ma quando ti ritrovi sola, senza nessun motivo per svegliarti al mattino, o per restargli vicino la notte, e accade quello che hai sperato tante volte, allora... Sai perché non vado più a sentire un concerto? Perché il rumore dell’astuccio di un violino che si apre, è insopportabile. Mi sento morire. (*guarda il figlio negli occhi*) Quando si perde il proprio coniuge si resta vedovi. Quando si perde un genitore si resta orfani. Ma quando perdi un figlio, cosa rimani? Cosa rimani se ti muore un figlio? Niente, non rimani. Te ne vai con lui. (*pausa*) Ho deciso di farlo col sacchetto.

F – Sicura? M – Sì.

F – Ci servirà un giorno in più. M – Non domani?

F – No mamma, fidati.

M – Va bene. Come dici tu.

Buio.

Titolo|| Lo psicopompo

Autore|| Dario de Luca

Pubblicato|| «Sciami.com», [<https://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com>], 2022

Diritti|| © Tutti i diritti riservati

Numero pagine|| pag 7 di 7

Lingua|| ITA

DOI||

*Tuono. La madre è alla finestra. Il cielo fuori è nero. Si avvicina un temporale con nuvoloni e fulmini. Michele si presenta vestito di tutto punto e con un grosso scatolo contenente una bombola di elio. In uno zainetto ha portato sacchetti per surgelati della misura più grande, manometro, tubi, forbici, nastri, scatola di sonniferi. Lascia partire **Music for airports** in sottofondo. Calza i copriscarpe e indossa i guanti di lattice.*

F – Che tempaccio.

M – Che tempaccio.

F – Sta per scatenarsi un temporale. M – Sta per scatenarsi un temporale. F – È proprio sopra di noi.

M – Sì, sopra di noi.

F – Eccolo!

M – Eccolo, zitto! (*tuono. Il figlio si avvicina alla madre e le porge i sonniferi. Lei li prende con calma. Il figlio armeggia con gli attrezzi di morte*) Che c'è?

F – Forse ci siamo persi qualcosa di bello! M – Chi può dirlo?

Michele è profondamente scosso. Guarda di tanto in tanto la madre. La madre non guarda l'operare del figlio. Un lampo illumina in maniera tetra la stanza. Un tuono fa vibrare i vetri. Pioggia scrosciante e tuoni e lampi.

Ormai è tutto pronto. Il figlio mette il sacchetto in testa alla madre e lo ferma alla gola con un elastico. Aziona la bombola di elio.

M – Perché piangi? Perché piangi...

Silenzio.

Michele si siede affianco alla madre. Ha un altro sacchetto in mano. Mette anche lui il sacchetto in testa, inserisce i tubi e si ferma il sacchetto al collo con un elastico. Prende la mano della mamma. Stanno seduti, immobili, tenendosi per mano.

*Sotto il rumore della pioggia e della musica minimale di Brian Eno, sale lentamente la canzone **Smile** nella versione dei Kimberose.*

Buio.